

MONTSERRAT JIMÉNEZ SAN CRISTÓBAL

IL MANOSCRITTO 4515  
DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI MADRID:  
UN'AMPIA RACCOLTA DI ESTRATTI DI VARI AUTORI  
DEL PRIMO UMANESIMO CASTIGLIANO\*

I. INTRODUZIONE

Il manoscritto 4515 della Biblioteca Nacional di Madrid (BNE) è un testimone importante nella letteratura castigliana. Ci trasmette un'opera, la *Floresta de philosophos*, che rappresenta l'esempio più notevole dello sviluppo della letteratura sapienziale nella Penisola Iberica tra il Trecento e il Quattrocento: raccoglie infatti fonti sia della tradizione classica e medioevale sia di quella orientale e biblica, inserendo anche – ed è questa la novità – testi di autori italiani contemporanei<sup>1</sup>, in una combinazione che, nonostante inizialmente dichiara solo le fonti classiche e alcune medioevali, finisce poi con il rendere identificabili anche le altre. Inoltre illustra la proliferazione della produzione di codici preparati e pensati esclusivamente ad

\* Il presente articolo è stato redatto nell'ambito del progetto di ricerca: FFI2009-14489/FILO «Los florilegios latinos conservados en España IV» e con il finanziamento della FECYT. Vorrei ringraziare la Dott.ssa Rachele Pierini per il suo aiuto nella traduzione italiana. Rimane mia, ovviamente, tutta la responsabilità di quanto esposto.

1. Per questo modo di procedere nella letteratura castigliana del secolo XV, cfr. M. MORRÁS *Buenos dichos por instruir a buena vida*, «Revista de Literatura Medieval» 5 (1993), pp. 9-33, alle pp. 13-6.

uso personale o semi-personale, composti dalla raccolta di testi selezionati secondo le esigenze e i gusti (letterari, spirituali, culturali, politici, ecc.) del compilatore, del committente o del destinatario dell'opera. Muovendo da queste due premesse e dal tentativo di stabilire un filo conduttore, si presenterà di seguito il manoscritto 4515.

## 2. IL MANOSCRITTO 4515 (OLIM P 156) DELLA BNE<sup>2</sup>

Il manoscritto 4515 è un codice cartaceo, di 142 fogli, di misura 208 × 150 millimetri, di formato quindi piccolo (non più grande delle classiche edizioni oxoniensi), sicuramente risalente alla seconda metà del quindicesimo secolo. Secondo Walsh<sup>3</sup> potrebbe essere una copia del settecento, ma in tal caso dovremmo dire che si tratta di un'imitazione quasi perfetta della disposizione del testo e della grafia – una scrittura gotica libraria, più precisamente: una *littera bastarda cursiva* – di un codice del secolo quindicesimo. Qualunque sia la datazione, il manoscritto è il testimone unico di un'opera miscellanea che, alla luce di alcune precise caratteristiche (strutturali, argomentali, compilative), può essere definita “florilegio”, secondo quanto è già stato esposto in altri contributi<sup>4</sup> nell'ambito del gruppo di ricerca del-

2. Una descrizione parziale si trova in R. PAZ REMOLAR, *Inventario General de Manuscritos de la Biblioteca Nacional*, Madrid 1953-1988, vol. X, p. 382: «*La Floresta de Philósofos*. De varios dichos y sentencias políticas y morales. Al fin tiene índice de los autores de donde se sacaron.- S. XV-XVI, papel, 142 ff. 205 X 150 mm. Al principio (f. 2): “Este libro es de Hernán Pérez de Guzmán”. Al fin (f. 142 v.): “Este libro es de Damián de Torres, Beneficiado de S. Lorenzo de T(oled)o”. La portada de letra moderna. La obra termina en f. 134v. Siguen otros dichos o sentencias, escritos en la misma época pero por distinta mano que los anteriores. Al final, f. 142v, índice de autores».

3. J. K. WALSH, *Versiones peninsulares del Kitāb ādāb al-falāsifa de Humayn ibn Ishaq. Hacia una reconstrucción del Libro de los buenos proverbios*, «*Al-Andalus*», 41.2 (1976), pp. 355-84, alla p. 357.

4. M. JIMÉNEZ SAN CRISTÓBAL, *La Formula vitae honestae de Martín de Braga en la Floresta de filósofos*, in *Estudios sobre florilegios y emblemas. Manet semper virtus odosque rosae. Homenaje a la memoria de la Profesora Ana María Aldama Roy*, a cura di B. Antón - M. J. Muñoz Jiménez, Valladolid 2011, pp. 73-84; EAD., *La presencia de Leonardo Bruni en la Floresta de philosophos*, in *El florilegio: espacio de encuentro de los autores antiguos y medievales*, a cura di M. J. Muñoz Jiménez, Oporto 2011, pp. 229-47; EAD., *Auctor et auctoritas en la Floresta de philo-*

l'Università Complutense di Madrid «La Literatura latina en extractos: florilegios y antologías de la Edad Media y del Renacimiento» guidato scientificamente da María José Muñoz Jiménez.

Dalla descrizione offerta dall'*Inventario General de Manuscritos de la Biblioteca Nacional de Madrid*<sup>5</sup>, che data il codice tra il Quattrocento e il Cinquecento, sappiamo che si tratta di una miscellanea eterogenea, raccolta nel Quattrocento, conosciuta come *Floresta de philosophos*, titolo da cui si evince già il carattere *collectaneus* dell'opera. Uno dei testi ivi contenuti è interamente redatto da una stessa mano, che corrisponde ad un primo compilatore. Un'altra sezione della *Floresta* è invece costituita da una raccolta di sentenze, estratte parzialmente dal testo precedente, scritte da una mano coeva alla prima, ma diversa da essa, e inserita a seguito della compilazione originale come vedremo, corrisponde ad un secondo compilatore. Ciascuna delle due raccolte costituisce un'unità codicologica indipendente, come dimostra anche la presenza di due filigrane diverse. Una terza mano, posteriore delle prime due, aggiunge alla fine della seconda raccolta un indice con gli autori di entrambe le selezioni e una nota di possesso. Infine, la copertina è di scrittura moderna. Visto che il manoscritto si costituisce al meno di due unità codicologiche e testuali, potremmo affermare che si tratta di un volume in cui si sono individuate diverse fasi di elaborazione e che il contenuto di esse è stato considerato un'unica opera letteraria.

Conosciamo i possessori del manoscritto 4515 attraverso due note di possesso: la prima, redatta da una mano diversa dalle tre già menzionate, appare alla prima carta, sul recto, e vi si legge: “Este libro es de Hernán Pérez de Guzmán”; la seconda, redatta della stessa mano dell'indice finale e con la medesima formula di possesso della precedente, si trova alla carta 142, sul verso, ed è relativa a Damián de Torres. Di quest'ultimo personaggio non sappiamo nulla, a parte il fatto che gestiva una chiesa toledana, come si ricava dalla sottoscrizione in cui dichiara di essere “Beneficiado” di San Lorenzo di Toledo. Invece Hernán, meglio noto come Fernán Pérez de Guz-

sophos, contributo presentato nel VI Convegno dell'International Medieval Latin Committee *Auctor et auctoritas in Latinis Mediæ Aevi Litteris*, Atti in corso di stampa.

5. Cfr. PAZ REMOLAR, *Inventario General de Manuscritos* cit. (nota 2), vol. X, p. 382.

mán, a cui è stata attribuita la *Floresta*, è un personaggio di grandissimo rilievo del panorama politico, culturale e letterario del primo Quattrocento castigliano: a dimostrazione di ciò si veda ad esempio il suo attivo ruolo all'interno della corte di Juan II e come intellettuale dell'*élite* aristocratica del suo tempo<sup>6</sup>. Della sua concezione secondo la quale nello studio della storia antica e del passato recente si potevano trovare delle potenziali formule rigenerative e civilizzatrici applicabili al rinnovamento morale e intellettuale del suo mondo<sup>7</sup>, è testimone la sua produzione letteraria e la committenza di traduttori e autori: valgono come riferimenti di queste attività le sue *Generaciones y semblanzas*<sup>8</sup>, la traduzione di Sallustio fatta per il cugino Vasco de Guzmán<sup>9</sup>, e l'*Oracional*<sup>10</sup>, scritta a richiesta dello stesso Fernán per il suo grande amico Alfonso de Cartagena. Un ulteriore riferimento culturale è infine rintracciabile nella sua magnifica biblioteca del "Señorío de Batres"<sup>11</sup>, analoga a quella più famosa di suo nipote, Íñigo López de Mendoza, il Marqués de Santillana<sup>12</sup>. Batres fu l'ultima residenza di Pérez

6. Cfr. F. RUBIO, *Don Juan II de Castilla y el movimiento humanístico de su reinado*, «La ciudad de Dios» 168 (1955), pp. 55-100; I. BECEIRO PITA, *Educación y cultura en la nobleza (siglos XIII-XV)*, «Anuario de Estudios Medievales» 21 (1991), pp. 572-90; F. GÓMEZ REDONDO, *Historia de la prosa medieval castellana. III*, Madrid 2002, pp. 2420-59.

7. O. DI CAMILLO, *El humanismo castellano del siglo XV*, Valencia 1976, p. 128.

8. FERNÁN PÉREZ DE GUZMÁN *Generaciones y semblanzas*, ed. R. B. Tate, London - Madrid 1965; ID., *Generaciones y semblanzas*, ed. J. A. Barrio, Madrid 1998.

9. Cfr. CH. LEE, «Un famoso libro et muy noble llamado Sallustio»: *per un'edizione del primo volgarizzamento castigliano di Sallustio*, «Medioevo Romano» XIII (1988), pp. 253-93; ID., *Fernán Pérez de Guzmán e la prima traduzione castigliana di Sallustio*, in *Actas do XIX Congreso Internacional de lingüística e filoloxía románicas*, a cura di R. Lorenzo, A Coruña 1994, VII, pp. 559-70; G. AVENOZA - I. PÉREZ PASCUAL, *La traducción de Salustio obra de Vasco Ramírez de Guzmán*, «Studi Mediolatini e Volgari» 41 (1995), pp. 9-26; A. CARRERA DE LA RED, *Dos manifestaciones político-culturales del siglo XV español: Las primeras traducciones castellanas de las monografías de Salustio*, «La Corónica. A journal of Medieval Hispanic Languages, Literatures and Cultures», 37.1 (2008), pp. 73-110.

10. ALFONSO DE CARTAGENA, *El Oracional*, ed. S. González Quevedo-Alonso, Valencia 1983.

11. Cfr. FERNÁN PÉREZ DE GUZMÁN *Generaciones y semblanzas* (ed. Tate cit. [nota 8], «Introducción»); M. VAQUERO, *Cultura nobiliaria y biblioteca de Fernán Pérez de Guzmán*, «Lemir. Revista de Literatura española medieval y del Renacimiento» 7 (2003), online: <<http://parnaseo.uv.es/Lemir/Revista/Revista7/Vaquero/MercedesVaquero.htm>> [ultima consultazione 05/10/2011].

12. Cfr. M. SCHIFF, *La bibliothèque du marquis de Santillane*, Paris 1905; I. BECEIRO PITA,

de Guzmán, in cui trascorse il suo esilio politico e in cui si dedicò in modo intensivo allo studio.

Sappiamo quindi che Fernán Pérez de Guzmán fu possessore del manoscritto 4515, ma ciò non significa che lui sia l'autore della *Floresta de philosophos*. L'attribuzione ad egli come autore, o meglio come compilatore-autore, della *Floresta* è stata accettata per ragioni di contenuto<sup>13</sup>, dato che le materie inserite nella raccolta sono molto vicine agli interessi del personaggio che abbiamo sommariamente descritto.

Potrebbe essere verosimile che Pérez de Guzmán abbia commissionato la preparazione di un libro di *excerpta*, selezionati a partire da quelli presenti nella sua biblioteca personale. Questo modo di procedere è comune a vari altri personaggi della nobiltà castigliana, definibili bibliofili, tra cui l'esempio più rilevante è quello del cosiddetto *Vademecum*<sup>14</sup>, commissionato da Pedro Fernández de Velasco, e contenente gli estratti dei libri della biblioteca del Conde de Haro<sup>15</sup>. Sono inoltre noti sia lo scambio librario tra i personaggi intellettuali della corte di Juan II, sia la continua e aperta fre-

*Bibliotecas y humanismo en el reino de Castilla: un estado de la cuestión*, «Hispania: Revista española de historia» 50.175 (1990) (50 años de Historiografía española y americanista I), pp. 827-39.

13. L'attribuzione dell'opera all'autore è stata argomentata da J. A. DE LOS RÍOS, *Historia Crítica de la Literatura Española*, Madrid 1865 (1969), parte II, vol. IV, p. 303.

14. Cfr. M. J. MUÑOZ JIMÉNEZ, *Identificación, datación y origen de dos códices (Mss. Madrid BNE 9513 y 9522) de la Biblioteca del Conde de Haro*, «Scriptorium» 60.2 (2006), pp. 246-53; EAD., *Las Auctoritates Aristotelis en el Vademecum de la biblioteca del Conde de Haro*, in *Un florilège de philosophie, de textes et de manuscrits offert à Jaqueline Hamesse*, a cura di J. Meirinhos - O. Weijers, Lovain-la-Neuve 2009, pp. 419-38; P. CAÑIZARES FERRIZ, *Dos misceláneas latino-castellanas de la Biblioteca del Conde de Haro*, in *Actas do IV Congresso Internacional de Latim Medieval Hispânico*, a cura di A. A. Nascimento - P. F. Alberto, Lisboa 2006, pp. 263-72; EAD., *Un florilegio de moral práctica perteneciente al Vademecum de la Biblioteca del Conde de Haro*, in *Perfiles de Grecia y Roma (Actas del XII Congreso Español de Estudios Clásicos, Valencia, 22 al 26 de octubre de 2007)*, a cura di J. F. González Castro et alii, Madrid 2009, pp. 195-204; EAD., *Edición y estudio de un florilegio del Vademecum de la Biblioteca del Conde de Haro*, «Revue d'histoire des textes» 5 (2010), pp. 199-229.

15. Pedro Fernández de Velasco (1399-1470) fu il primo conde de Haro. Per la sua biblioteca cfr. J. N. H. LAWRENCE, *Nueva luz sobre la biblioteca del conde de Haro: inventario de 1455*, «El Crotalón. Anuario de Filología española» 1 (1984), pp. 1073-111; C. ALONSO DE PORRES FERNÁNDEZ, *El Buen Conde de Haro (Don Pedro Fernández de Velasco [II]). Apuntes biográficos. Testamento y codicilos*, Burgos 2009.

quentazione da parte di questi nelle biblioteche nobiliari. Per questo, è probabile che l'obiettivo originario possa essere stato modificato in vista di uno scopo più vasto e, di conseguenza, che il compilatore possa aver deciso di includere non solo i titoli della collezione di Batres, ma anche di riflettere i gusti letterari e gli interessi del suo committente, ossia del circolo intellettuale a cui appartiene. Questa ipotesi spiegherebbe da una parte la presenza nella *Floresta* di testi che, secondo gli inventari parziali dei libri della biblioteca di Pérez de Guzmán<sup>16</sup>, non gli erano appartenuti; dall'altra l'enorme varietà di autori e opere, senza apparente rapporto tra loro, messi insieme per allestire un volume senza una prospettiva di diffusione, creato non tanto per necessità economiche, quanto per ragioni intellettuali. Avrebbe quindi uno scopo simile a quello dei *libri manuali*: lo studio individuale e privato. In questo senso, la *Floresta*, come il *Vademecum*, sono esempi delle letture di un determinato gruppo sociale: i cavalieri istruiti rappresentanti della nobiltà castigliana. La differenza è costituita dalla personalità che si trova dietro ad ogni opera: il primo Conde de Haro, ad esempio, aveva interessi spirituali e cavallereschi, e questo riflettono i testi compresi nel *Vademecum*. Oltre ad essi però, il Signore di Batres si interessò in modo particolare agli argomenti morali e alle tendenze letterarie umaniste conosciute attraverso le novità che arrivavano dall'Italia.

Alla luce di come l'opera è stata concepita, potremmo considerare la *Floresta de philosophos* come una miscellanea informale, la struttura e il modo in cui si presentano i testi contenuti rivelano invece un'organizzazione più che formale. E quali sono i testi compresi nella *Floresta*? Della struttura e le caratteristiche della *Floresta* ci siamo già occupati in altre sedi<sup>17</sup>, perciò si presenta in appendice una tabella con il contenuto generale per dare idea della quantità e della varietà delle fonti usate. Si farà adesso una breve sintesi della struttura dell'opera per passare poi ad analizzare la presenza degli umanisti italiani.

16. Ci sono due inventari relativi alla biblioteca di Fernán Pérez de Guzmán conservati nei manoscritti: Biblioteca Nacional, ms. 5938, e Monasterio de Santo Domingo el Real de Toledo, ms. 2189, cfr. M. VAQUERO, *Cultura nobiliaria y biblioteca* cit. (nota 11), "Apéndice II" e "Apéndice III".

17. Cfr. nota 4.

## 3. LA «FLORESTA DE PHILOSOPHOS»

La *Floresta de philosophos* può essere definita ‘florilegio’ in base alle sue caratteristiche formali<sup>18</sup>: le opere contenute e le modalità con cui sono inserite sono infatti compatibili con il modo di procedere dei compilatori dei *florilegia* latini medioevali<sup>19</sup>. La definizione di ‘florilegio’ – nel senso ampio del termine, cioè equivalente ad ‘antologia’ – è stata da subito attribuita all’opera dagli studiosi che se ne sono occupati, a tutt’oggi poco numerosi<sup>20</sup>: il primo ad usare tale appellativo è stato Arturo Farinelli nel suo contributo relativo alla fortuna di Petrarca nel Quattrocento spagnolo<sup>21</sup> (ricordiamo però che Petrarca non è uno degli autori che trasmette la *Floresta*).

L’opera consiste in un’ampia antologia castigliana di sentenze: in essa si possono individuare diverse raccolte di estratti accanto ad *excerpta* di autori e ad opere varie di diversa provenienza, come si può vedere dalla tabella del contenuto<sup>22</sup>. M. Morrás ha definito la *Floresta* come un esempio di ela-

18. Per un primo approccio al genere dei florilegi vd.: J. HAMESSE, *Le vocabulaire des florilèges médiévaux*, in *Méthodes et instruments du travail intellectuel du Moyen Âge. Études sur le vocabulaire*, a cura di O. Weijers, Turnhout 1990, pp. 209–30; EAD., *Parafraresi, florilegi e compendi*, in *Lo spazio letterario del medioevo latino*, III: *La ricezione del testo*, a cura di G. Cavallo – C. Leonardi – E. Menestò, Roma 1995, pp. 197–220; M. SPALLONE, *I percorsi medievali del testo: accessus, commentari, florilegi*, *Ibidem*, pp. 385–471; A. M. ALDAMA ROY – M. J. MUÑOZ JIMÉNEZ, *Los florilegios*, in *Antiquae lectiones. El legado clásico desde la Antigüedad hasta la Revolución francesa*, a cura di B. Antón – J. Signes (et alii), Madrid 2005, pp. 217–23; B. FERNÁNDEZ DE LA CUESTA GONZÁLEZ, *En la senda del Florilegium Gallicum. Edición y estudio del florilegio del manuscrito Córdoba, Archivo Capitular 150*, Louvain-La-Neuve 2008, pp. 17–70.

19. Cfr. FERNÁNDEZ DE LA CUESTA, *En la senda del Florilegium Gallicum* cit. (nota 18), pp. 26–36; A. M. ALDAMA ROY – M. J. MUÑOZ JIMÉNEZ, *Selección y manipulación de los autores clásicos en los florilegios latinos*, in *Selección, manipulación y uso metaliterario de los autores clásicos*, a cura di M. D. del Paso Carrasco – G. Rodríguez Herrera, Zaragoza 2009, pp. 61–97.

20. Esiste un’unica edizione: FERNÁN PÉREZ DE GUZMÁN, *Floresta de Philosophos*, ed. R. Foulché-Delbosc, «Revue Hispanique» II (1904), pp. 5–154. Sono pochi gli studiosi che hanno dedicato studi esclusivamente alla *Floresta*, cfr. M. PÉREZ ROSADO, *Una sección de la Floresta de philosophos*, «La Corónica. A journal of Medieval Hispanic Languages, Literatures and Cultures» 24.1 (1995), pp. 153–72; JIMÉNEZ SAN CRISTÓBAL, contributi cit. alla nota 4.

21. A. FARINELLI, *Note sulla fortuna del Petrarca in Ispagna nel Quattrocento*, «Giornale storico della letteratura italiana» 44 (1904), pp. 297–350, alla p. 304.

22. Ad esempio, le sezioni dalla XX alla XXVI (§1912–§2031), la XXX e la XXXI (§2469–§2982) sono per lo più costituite da estratti appartenenti ad un’altra raccolta di ori-

borazione in catena di compilazioni, che finisce con una raccolta fatta a partire dall'opera stessa<sup>23</sup>. Anche l'editore dell'opera, Foulché-Delbosc, considera la raccolta del secondo compilatore come parte della *Floresta*<sup>24</sup>.

Tuttavia abbiamo potuto dimostrare che quest'ultima sezione (la XXXIV) in parte coincide con gli estratti della sezione XIV della *Floresta*, in parte presenta differenze fondamentali di redazione<sup>25</sup>: dobbiamo perciò pensare che il secondo compilatore lavorasse con una fonte diversa da quella che il primo compilatore aveva usato per la sezione XIV (in ogni caso un'altra collezione di sentenze). Strutturalmente, alla fine di ogni sezione<sup>26</sup>, il primo compilatore aggiunge sempre "fin", semplicemente, mentre alla fine della sezione XXXIII si legge: "Fin – Laus Deo – Amen". Inoltre, la sezione XXXIV sembra un lavoro incompiuto dato che, oltre a non presentare l'indicazione "fin" come ci si aspetterebbe, tra la fine del testo e l'inizio dell'indice degli autori ci sono delle carte in bianco<sup>27</sup>: ciò sembrerebbe un segno della mancanza delle sentenze finali di questa seconda raccolta. Inoltre, il modo di procedere del primo compilatore è caratterizzato dall'inclusione di tioletti sulla parte superiore delle carte (retto e verso) con il proposito di indicare l'autore, l'opera oppure il titolo della relativa sezione; nella seconda raccolta non c'è invece traccia di ciò.

gine araba, nota come *Libro de los buenos proverbios*. La presenza della cosiddetta raccolta nella *Floresta* fu studiata da J. K. WALSH, *Versiones peninsulares del Kitāb* cit. (nota 3), pp. 375-6; cfr. ancora M. HARO CORTÉS, *Literatura de castigos en la Edad Media: libros y colecciones de sentencias*, Madrid 2003, pp. 159-78. La sezione XXII è anche costituita per lo più dal florilegio *Palabras breves: dichos de sabios*, che raccoglie a sua volta estratti provenienti da altre tre collezioni: il *Libro de los buenos proverbios*, la *Mishná* ebraica e i *Proverbios de Salomón*. Questo florilegio conservato nel ms. 5644 della BNE è stato identificato da M. HARO CORTÉS, *Aristóteles, los sabios judíos y Salomón en una colección de sentencias inéditas: Palabras breves: dichos de sabios*, «Revista de Filología Española», 88.1 (2008), pp. 37-66.

23. MORRÁS, *Buenos dichos por instruir* cit. (nota 1), p. 13.

24. FERNÁN PÉREZ DE GUZMÁN, *Floresta de Philosophos* (ed. Foulché-Delbosc cit. [nota 20]).

25. Ad esempio la sentenza §1492: «Non deve hombre curar a que tantos faga plazer, mas a quales» della sezione XIV di fronte alla sentenza §3085: «Non cures a que tantos mas a quales aplazes» della sezione XXXIV, estratte tutte e due da *nec quam multis sed qualibus placeas cogita* di Martino di Bracara, MARTINUS EPISCOPUS, *Formula vitae honestae*, ed. C. W. Barlow, New Haven 1950, 2.50, cfr. JIMÉNEZ SAN CRISTÓBAL, *Auctor et auctoritas* cit. (nota 4).

26. Tranne la sezione I, la XXII, la XXIV e la XXV perché legate tematicamente alle sezioni seguenti e quindi sezioni non indipendenti.

27. Cfr. BNE ms. 4515, cc. 141v, 142 e 143r.



Infine la numerazione della prima compilazione, sull'angolo inferiore destro nel retto, si estende unicamente fino alla carta 134 (CXXXIII) e la moderna invece, a matita, sull'angolo superiore destro continua fino alla carta 142. Inoltre abbiamo potuto individuare due filigrane, cioè due tipi di carte (coeve ma diverse): una fino alla carta 134 e un'altra dalla carta 135 alla 142<sup>28</sup>. Alla luce di ciò, si potrebbe ipotizzare che si tratti di due opere diverse, o meglio, che la seconda raccolta sia in realtà un miniflorilegio<sup>29</sup> composto a partire dalla prima, ma non è questa la sede per discuterne.

La presentazione degli autori è interessante per capire la struttura dell'opera. I brani legati alle autorità classiche e medioevali contengono *auctoritates* dichiarate e si presentano come unità organizzate in sezioni di autori e opere, come vari altri *florilegia* latini medievali<sup>30</sup> (si vedano ad esempio i casi di Sallustio, Lucano<sup>31</sup> o San Bernardo). Tra queste fonti di un primo li-

28. Non siamo riusciti a fare un'identificazione assoluta ma la prima filigrana (mano con fiore) presenta molte similitudini con due delle filigrane individuate da J. e J. M. ABELLÁN PÉREZ, *Las filigranas medievales del Archivo Municipal de Murcia (1399-1455)*, «Miscelánea medieval murciana» 6 (1980), pp. 133-146, cfr. pp. 141-146, figure 121 e 124, datate tra 1416-1453. La seconda filigrana (serpente con corona) presenta delle similitudini con il gruppo di figure 13.731-13.757 di C. M. BRIQUET, *Les filigranes*, Paris 1907 (1991), nello specifico con i numeri 13.739 e 13.757 (vol. IV, p. 677). La presenza di queste ultime carte è stata accertata nel sud della Francia, in Italia, in Svizzera e in Spagna. La figura 13.739 datata al 1492 proviene da Bordeaux; la figura 13.757 invece proviene da Madrid ed è stata datata al 1535.

29. Definito da B. MUNK OLSEN, *Les classiques dans les florilèges antérieurs au XIII<sup>e</sup> siècle*, «Revue d'histoire des Textes» 9 (1979), pp. 47-121, e 10 (1980), pp. 115-64, p. 51: «'mini-florilèges', qui ne contiennent qu'un nombre limité d'extraits courts, pour lesquels un classement ne s'impose guère. Le plus souvent, ils ont été copiés dans les marges ou bien sur des espaces blancs à la fin d'un volume ou d'un élément codicologique».

30. Per la tipologia dei florilegi latini vd. H. M. ROCHAS, *Florilèges spirituels, I. Florilèges latins*, in *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique, doctrine et histoire*, fasc. 33-34, Paris 1962, coll. 435-60; FERNÁNDEZ DE LA CUESTA, *En la senda* cit. (nota 18), pp. 25-36; ALDAMA ROY - MUÑOZ JIMÉNEZ, *Los florilegios* cit. (nota 18). Per i florilegi patristici vd. M. A. ROUSE - R. H. ROUSE, *Florilegia of Patristic Texts*, in *Les genres littéraires dans les sources théologiques et philosophiques médiévales. Définition, critique et exploitation. Actes du Colloque International de Louvain-la-Neuve (25-27 mai 1981)*, Louvain-la-Neuve 1982, pp. 165-80; per i florilegi classici vd. MUNK OLSEN, *Les classiques dans les florilèges* cit. (nota 29).

31. Secondo MORRÁS, *Buenos dichos por instruir* cit. (nota 1), p. 13, le sentenze di Sallustio e Lucano apparterrebbero a collezioni già esistenti e sarebbero derivate da volgarizzamenti latini; inoltre, non sarebbe stata accertata una loro circolazione indipendente da quella nella

vello ci sono quelle presentate come classiche (i casi dello Pseudo Seneca, Pseudo Platone, Pseudo Aristotele) ma si tratta in realtà di raccolte di sentenze già esistenti, fatte da diverse collezioni provenienti per esempio della tradizione latina e orientale, come dimostrano le sezioni XXX–XXXI titolate “Proverbios de Séneca llamados vicios y virtudes”. In questa parte troviamo *excerpta* della *Formula vitae honestae* di Martino di Bracara insieme a sentenze del *Libro de los buenos proverbios*, versione castigliana del *Kitāb ādāb al-falāsifa* di Hunayn ibn Ishaq; queste ultime fonti, a un secondo livello, sembrano fonti non dichiarate, in quanto potrebbero essere state non identificate dal compilatore o taciute in modo involontario.

A un terzo livello, possiamo parlare dei “mediatori” (o “adattatori”) e dei traduttori che volontariamente non sono stati dichiarati dal compilatore, serva ad esempio il caso delle fonti greche per cui s’impiegano volgarizzamenti castigliani derivati da versioni umaniste latine o italiane. Infine, un quarto livello è rappresentato dalle *auctoritates* non dichiarate. Gli autori italiani sono collocabili in entrambi gli ultimi due livelli e l’analisi della loro presenza ci servirà per capire meglio i motivi della loro inclusione.

#### 4. LA PRESENZA DI UMANISTI ITALIANI NELLA «FLORESTA»

Per cercare di stabilire il grado di assimilazione dell’umanesimo italiano nella Penisola Iberica pensiamo che, oltre a conoscere le fondamenta su cui si poggia questo fenomeno e i personaggi che ne hanno reso possibile lo sviluppo, sia imprescindibile individuare gli umanisti e le opere che circolavano, quante volte, per chi e perché sono state volgarizzate<sup>32</sup>. Da questo

*Floresta*, che rimarrebbe dunque il testimone unico. Sarebbe tuttavia logico supporre anche che si possa trattare di *excerpta* estratti direttamente dai volgarizzamenti di Sallustio e Lucano da includere *ex profeso* nella *Floresta*: confrontare i titoli di queste due sezioni e l’organizzazione interna di ciascuna con i volgarizzamenti potrebbe essere un modo per verificare l’ipotesi.

32. Per questa linea di ricerca cfr. V. CAMPO, *Una traducción castellana cuatrocentista de la Oratio in hypocritas de Leonardo Bruni*, «Revista de Literatura Medieval» 10 (1998), pp. 9–46; M. JIMÉNEZ SAN CRISTÓBAL, *Del latín al vernáculo: la difusión manuscrita de la obra de Leonardo Bruni en la Castilla del siglo XV*, «Revista de Literatura Medieval» 23 (2011), pp. 179–93.

punto di vista, la *Floresta* è paradigmatica, dato che riunisce alcuni di questi umanisti e delle loro opere – siano versioni di opere greche, latine, o originali – derivate delle versioni castigliane più diffuse, si osservi a tal proposito la tabella I (cf. Appendice), in cui si mostra il numero di copie identificate fino adesso e i manoscritti localizzati che sappiamo circolavano nella Penisola durante il Quattrocento.

La presenza di umanisti italiani nella *Floresta* è stata accertata almeno in cinque sezioni dell'opera e dai dati che si offrono nella tabella I possiamo dedurre che il testimone di questi autori italiani appare sia come *auctoritas* sia come traduttore/mediatore.

#### 4.1. *Auctoritates*

Il fatto che gli autori italiani siano presenti nella *Floresta* come *auctoritates* conferma l'attualità di quelli castigliani, d'accordo con le preferenze letterarie dell'umanesimo. Lo scambio culturale con l'Italia promosso da Juan II (viaggi, partecipazione ai concili papali, migrazione libraria, inviti di permanenza alla corte, ecc.) favorì la formazione di stretti rapporti tra i personaggi più rilevanti del momento e di altri meno noti aldilà del territorio italiano<sup>33</sup>: possiamo così spiegare, ad esempio, la presenza di un'opera come l'*Orazione a Gismondo Pandolfo de' Malatesta* di Manetti nella traduzione fatta dal suo grande amico spagnolo Nuño de Guzmán<sup>34</sup>. Tale testimonianza è di grande rilievo, anche perché il volgarizzamento di quest'orazione fu realizzato su richiesta del Marqués de Santillana, non prima del 1453, data in cui fu pronunciata da Manetti: il 1453 sarà quindi il termine *post quem* per datare la *Floresta*.

33. Cfr. ad esempio A. GÓMEZ MORENO, *España y la Italia de los humanistas. Primeros ecos*, Madrid 1994, alle pp. 18-21 e passim; T. GONZÁLEZ ROLÁN - A. MORENO HERNÁNDEZ - P. SAQUERO SUÁREZ-SOMONTE, *Humanismo y Teoría de la Traducción en España e Italia en la primera mitad del siglo XV. Edición y estudio de la Controversia Alphonsiana (Alfonso de Cartagena vs. L. Bruni y P. Cándido Decembrio)*, Madrid 2000, alla p. 22 e passim.

34. C. ALVAR - J. M. LUCÍA MEGÍAS, *Repertorio de traductores del siglo XV*, Madrid 2009, alle pp. 124-5; J. N. H. LAWRENCE, *Nuño de Guzmán and early hispanish humanism: some reconsiderations*, «Medium aevum» 51 (1982), pp. 55-85; ID, *Un episodio del proto-humanismo español. Tres opúsculos de Nuño de Guzmán y Giannozzo Manetti*, Salamanca 1989.

Non abbiamo ancora localizzato nessun manoscritto contenente la versione originale italiana, ma il fatto della sua presenza in almeno tre codici in versione castigliana (cf. Appendice Tabella I) indica l'interesse degli intellettuali iberici per quest'opera. La presenza dell'*Orazione* nella *Floresta* è stata accertata unicamente in una sentenza (§2359, sezione XXIX), che serve ad esemplificare le modalità di inserimento degli estratti nei florilegi: selezione, rielaborazione, sintesi, generalizzazione. Tali caratteristiche si ritrovano nel brano in italiano, in quello in castigliano e nella sentenza della *Floresta*, come schematizzato nella seguente tabella<sup>35</sup>:

<i>Orazione a Gismondo Pandolfo de' Malatesta</i>	<i>Oracion de micer Ganoço Manety</i>	<i>Floresta de philosophos</i>
<p><b>Quattro parti</b> dicono [...] si richieggono e sono necessarie in <b>qualunque</b> buono e sufficiente <b>capitano</b>: la prima è la <b>scienza</b> dell'armi; la seconda è la virtù, la quale pare che in questo luogo significhi più tosto franchezza e galliardia d'animo ne' pericoli, <b>vigorousità</b> di corpo nelle fatiche, sollecitudine nel fare industrie e ingegni, nel provvedere coll'uso e l'arbitrio delle virtù morali: la terza è l'<b>autorità</b>, o vogliamo dire reputazione: la quarta è la prosperità, cioè la <b>buona fortuna</b>, e come vulgaramente si dice la ventura</p>	<p><b>Quatro partes</b> dicen [...] que se requieren e son neçesarias en qualquier suficiente e buen <b>capitán</b>. La primera es la <b>sciencia</b> de las armas; la segunda es la virtud, la qual paresçe que en este lugar signifique más aína franqueza e gallardía de ánimo en los peligros e <b>vigorosidad</b> de cuerpo en los trabajos e fatigas, solici tud en las industrias e ingenio en el proveer, con el uso e el hábito de las virtudes morales; la tercera es la <b>auctoridad</b>, o queramos dezir la reputación; la quarta es la prosperidad, conviene a saber la <b>buena fortuna</b>, la qual vulgaramente se dize la ventura.</p>	<p>§2359 A todo capitán pertenescen quatro cosas: ciencia, esfuerço, auctoridad e buena fortuna</p>

35. Per l'*Orazione* cfr. GIANNOZZO MANETTI, *Orazione a Gismondo Pandolfo de' Malatesta*, ed. P. Fanfani, *Commentario della vita di messer Giannozzo Manetti scritto da Vespasiano da Bisticci; aggiuntevi altre Vite inedite del medesimo e certe cose volgari di esso Giannozzo*, Torino 1862, pp. 203-28, alla p. 220. Per la versione castigliana di Nuño de Guzmán cfr. LAWRENCE, *Un episodio del proto-humanismo* cit. (nota 34), pp. 199-228, alla p. 218. Le sentenze della *Floresta*

Sulla base del *De militia* e dell'*Isagogicon moralis disciplinae*, due opere rappresentative dell'umanesimo civile fiorentino inviate direttamente da Brunni al re Juan II di Castiglia e tradotte in castigliano intorno al 1440<sup>36</sup>, la *Floresta* riporta Leonardo Brunni come *auctoritas* anche per quanto riguarda i rapporti con l'Italia. Per gli esempi relativi a questa tematica, si rinvia alla discussione già effettuata in un'altra sede e al lavoro di M. Pérez Rosado<sup>37</sup> sull'analisi della sezione XXIX.

In conclusione è dunque possibile affermare che l'orazione di Manetti e gli opuscoli di Brunni fossero rappresentativi dei gusti dell'epoca e degli interessi della nobiltà castigliana, che privilegiava lavori relativi al noto e ampio dibattito di "las armas y las letras".

#### 4.2. Traduttori/mediatori

L'importanza delle traduzioni umaniste – latine e volgari – e il contributo che esse diedero alla configurazione della cultura europea moderna sono stati ampiamente riconosciuti. Per questa ragione è significativa la presenza nella *Floresta* di alcune delle più notevoli traduzioni latine del primo Quattrocento italiano attraverso i volgarizzamenti derivati da esse.

sono riprodotte per tutti gli esempi in questo articolo da FERNÁN PÉREZ DE GUZMÁN, *Floresta de Philosophos* (ed. Foulché-Delbosc cit. [nota 20]) e dal manoscritto BNE 4515.

36. Cfr. per il *De militia* C. C. BAYLEY, *War and Society in Renaissance Florence. The De Militia of Leonardo Brunni*, University of Toronto Press, Toronto 1961; per l'*Isagogicon moralis disciplinae* e i suoi volgarizzamenti castigliani T. GONZÁLEZ ROLÁN – P. SAQUERO SUÁREZ-SOMONTE, *Apuntes sobre dos versiones castellanas cuatrocentistas (manuscrita e impresa) del Isagogicon moralis disciplinae del humanista italiano Leonardo Brunni*, in Τῆς φιλίας τῶδε δῶρα. *Miscelánea Léxica en memoria de Conchita Serrano*, Madrid 1999, pp. 483-94; LEONARDO BRUNNI, *Summa siquier introducción de filosofía moral (Isagogicon moralis disciplinae)*, ed. A. Zinato, Lucca 2004; M. JIMÉNEZ SAN CRISTÓBAL, *El Isagogicon moralis disciplinae de Leonardo Brunni Aretino y su difusión en España: notas para el estudio de dos versiones castellanas cuatrocentistas*, in *La Filología Latina. Mil años más*, a cura di P. Conde Parrado – I. Velázquez, Jaén 2009, II, pp. 1077-94; EAD., *El Isagogicon moralis disciplinae de Leonardo Brunni y sus versiones castellanas. Edición y estudio*, Tesi di dottorato in formato digitale, Universidad Complutense de Madrid, Madrid 2010.

37. Cfr. PÉREZ ROSADO, *Una sección* cit. (nota 20); JIMÉNEZ SAN CRISTÓBAL, *La presencia* cit. (nota 4).

A tal proposito, un esempio particolarmente rilevante è quello del *Fedone* di Platone. La presenza di tale opera nella *Floresta* (sezione XXVII, sentenze §2032-§2065) costituisce infatti un caso notevole di traduzione –o, forse meglio, di mediazione o intermediazione– di opere greche: il dialogo infatti, noto attraverso la versione latina di Leonardo Bruni del 1405, fu tradotto in castigliano da Pedro Díaz de Toledo a richiesta di Íñigo López de Mendoza verso 1446-1447<sup>38</sup>. Nella tabella seguente, riportiamo una selezione esemplificativa di confronto tra alcuni passi dell’opera<sup>39</sup>:

Pl./Bruni, <i>Phaedo</i>	<i>Libro llamado Fedron</i>	<i>Floresta de philosophos</i>
(62E) At is qui sapit semper apud eum esse cupit qui sit potior	el que es sabio sienpre cobdicia ser con aquél que es mejor que él	§2034 El sabio siempre cobdicia de ser con aquel que es mejor que el.
(66C) Omnia quippe bella pecuniarum gratia fiunt; pecunias autem parare cogimur corporis causa inseruiantes illius usui	que todas las guerras se fazen por causa del dinero, e el dinero buscámoslo por causa del cuerpo, para administrar las cosas de que se sirve.	§2035 Las peleas se fazen por cabsa de los yntereses, e buscamoslos por dar honrra y servizio al cuerpo.
(66D) insurgens corpus impedit veritatem discernere	levántase el cuerpo, e inpídenos e túrbanos, e en ninguna manera consiente que especulemos la verdad	§2036 Nunca el cuerpo consiente que busquemos la pura verdad

Un altro esempio significativo è quello dello *Iero* di Senofonte nella versione latina bruniana, intitolata *Tyrannus* e risalente al 1401/02<sup>40</sup>: in questo caso, il tramite per il volgarizzamento castigliano sarebbe stato costituito da una versione italiana, di cui si sono perse le tracce e che sarebbe stata ese-

38. Cfr. N. ROUND, *Libro llamado Fedron: Plato's Phaedo translated by Pero Díaz de Toledo (Ms Madrid, Biblioteca Nacional Vitr. 17,4)*, London-Madrid 1993.

39. Su questa versione bruniana non esiste ancora un’edizione: i brani selezionati sono stati trascritti dal manoscritto della Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 76.57 (ff. 94v, 98v). Per la traduzione castigliana ci serviamo di quella offerta da ROUND, *Libro llamado Fedron* cit. (nota 38), pp. 237, 243.

40. Per questa traduzione di Leonardo Bruni vd. M. BANDINI, *Lo Ierone di Senofonte nel Quattrocento. Leonardo Bruni e Antonio da Pescia*, «Res publica litterarum» 28 (2004), pp. 108-23;

guita da Pier Candido Decembrio, secondo la testimonianza dello sconosciuto traduttore castigliano, come si legge nell'unico manoscritto che riporta il volgarizzamento<sup>41</sup>:

Comiença el libro de Ssenofonte, philosopho claryssimo, en el qual se tracta de la diferençia entre la tyranica e priuada vida, traduzida en vulgar de Pedro Candido.

Si tratta invece di una falsa attribuzione a Decembrio<sup>42</sup>. Gli *excerpta* di questo volgarizzamento sono stati integrati nella sezione XXXII della *Floresta* e corrispondono alle sentenze §2983 a §3057.

Come ultimo esempio di traduzione dei classici greci, menzioniamo quello del dodicesimo dialogo luciano dei *Dialoghi dei morti*, volgarizzato a partire dalla versione latina di Giovanni Aurispa del 1424/25 (conosciuta come *Contentio Hannibalis Alexandri et Scipionis*): ci occuperemo dettagliatamente della presenza dell'opera più avanti.

Come mediatori di opere latine, nella *Floresta*, compaiono anche autori italiani: tale è ad esempio il caso delle *Storie di Alessandro Magno* di Quinto Curzio Rufo tramite la versione italiana di Pier Candido Decembrio, *Istoria d'Alexandro Magno*, del 1437<sup>43</sup>. Gli estratti castigliani corrispondono alle

ID, *Il Tyrannus di Leonardo Bruni: note su tradizione e fortuna*, in *Tradurre dal greco in età umanistica. Metodi e strumenti. Atti del Seminario di studio. Firenze, Certosa del Galluzzo, 9 settembre 2005*, a cura di M. Cortesi, Firenze 2007, pp. 35-44.

41. Si conosce un'unica versione castigliana, *Hieron*, conservata a Madrid, Biblioteca de la Real Academia de la Historia (BRAH), fondo San Roman 2 ms. 39, cfr. A. GÓMEZ MORENO, *Manuscritos medievales de la colección de San Román (Real Academia de la Historia)*, in *Varia bibliographica: homenaje a José Simón Díaz*, Kassel-Zaragoza 1988, pp. 321-8, alla p. 326; J. HANKINS, *Repertorium Brunianum: a critical guide to the writings of Leonardo Bruni. I: Handlist of manuscripts*, Roma 1997, n° 1331. Delle versioni latine del Bruni ci sono pervenute più di duecento copie, di cui soltanto cinque codici sono conservati in Spagna, cfr. Appendice, Tabella I e JIMÉNEZ SAN CRISTÓBAL, *Del latín al vernáculo* cit. (nota 32), pp. 183 e 190.

42. A. GÓMEZ MORENO, *Manuscritos medievales* cit. (nota. 41), p. 326; ID, *España y la Italia* cit. (nota 33), p. 70.

43. Per questa versione e la sua fortuna in Spagna vd. A. BRAVO GARCÍA, (1977), *Sobre las traducciones de Plutarco y de Quinto Curcio Rufo hechas por Pier Candido Decembrio y su fortuna en España*, «Cuadernos de Filología Clásica» 12 (1977), pp. 143-85, alle pp. 160-85. Alfonso Liñán è il traduttore della versione castigliana conservata nel codice BNE 7565, cfr. J. F. UTRILLA UTRILLA, *Una biblioteca nobiliar aragonesa de mediados del siglo XV: inventario de libros*

sentenze da §1288 a §1433, che costituiscono la sezione XII e di cui riportiamo alcuni esempi<sup>44</sup>:

Curt., <i>Historiae Alexandri Magni</i>	<i>Istoria d'Alexandro Magno</i>	<i>La ystoria de Alexandre Magno</i>	<i>Floresta de philosophos</i>
(III.1.2-5) Media illa tempestate moenia interfluebat Marsas amnis, fabulosis Graecorum carminibus inclitus. Fons eius ex summo montis [...] quippe traditum est nymphas amore amnis retentas in illa rupe considerare	Aqueli tempi passava per meço la ditacitate el fiume Marso molto famoso per le fabule dei poeti greci. La sua fonte de cima duno altissimo monte sopra [...] che le ninphe per amore dela bellecia sua in quele spelunche vicine si dimorano (f.12v)	En aquellos tiempos pasava por medio dela dicha çibdat el rio Marso muy famoso por las fablas delos poetas griegos. La su fuente de ençima de un muy alto monte sobre grandes piedras [...] que la ninfas por amor dela bella sua en aquellas cuevas çercanas se mora (f. 7v)	§1288 Ninfas son de esas de las aguas de rrios e de fuentes.
(III.1.7) se sciret inexpugnabiles esse, ad ultimum pro fide moriturus	sapevano che era impossibile a poterla combattere e che al ultimo erano disposti per la fede a morire (f.13r)	sabian bien que era ynposible de poderla combatir e que alo ffynal eran dispuestos por la fee de morir (f.10r)	§1289 Por la fe deve hombre morir.

de Alfonso de Liñán († 1468), Señor de Cetina (Zaragoza), «Aragón en la Edad Media» 7 (1987), pp. 177-97, alle pp. 189-90; ALVAR-LUCÍA, *Repertorio de traductores* cit. (nota 34), pp. 40, 130-2. Le versioni contenute nei codici BNE 9220 e 10140 sono state attribuite a Martín de Ávila, cfr. LAWRENCE, *Nueva luz* cit. (nota 15), p. 1101 n° 116; ALVAR-LUCÍA, *Repertorio de traductores* cit. (nota 34), p. 40.

44. Per i brani ci serviamo di QUINTUS CURTIUS RUFUS, *Historiae Alexandri Magni*, ed. H. Bardon, Paris 1961; dei manoscritti Madrid, BRAH cod.100, ff.12v-16v per la versione italiana di Pier Candido Decembrio, e Madrid, BNE ms. 9220, ff.7v-12v, per la versione castigliana di Martín de Ávila. In quest'ultimo codice, proveniente della biblioteca del conde de Haro (cfr. LAWRENCE, *Nueva luz* cit. [nota 15], p. 1101 n° 116), abbiamo individuato una nota marginale al f.7v in cui si legge: «ninfas de esas delas aguas de rrios e fuentes», cioè quasi identica alla sentenza §1288 della *Floresta*. Purtroppo non siamo in grado di stabilire che uno dei modelli usati per il compilatore della *Floresta* sia il manoscritto BNE 9220.



(III.2.17) Erat Dario mite ac tractabile ingenium, nisi etiam naturam plerumque fortuna corrumpet.	Era Dario signore asay mansueto e di tractabile ingenio se non che più volte la grand felicitade la natura del homo sol per mutare (f.16v)	Era Dario señor asas manso e de tractable yngenio si non que muchas vegadas la grant en aventurança la naturalesa del onbre suele permutar (f. 12v)	§1290 La grand bienaventurança a la naturaleza del hombre suele trocar.
--	--	---	---

Quanto finora si è cercato di illustrare, da un lato indica la necessità che gli autori iberici avevano di reperire versioni latine e italiane dei testi greci, vista la mancanza di conoscenza diretta di tale lingua nel primo Quattrocento castigliano, e dall'altro getta luce sulla conoscenza dell'attività traduttrice degli autori italiani e sull'aggiornamento delle tendenze intellettuali italiane, visto l'elenco degli autori scelti.

Vorrei ora soffermarmi sugli estratti relativi a Luciano, ossia alla presenza di Giovanni Aurispa. Com'è noto, il dodicesimo *Dialogo dei morti* luciano ha subito diverse modifiche durante il Medio Evo<sup>45</sup>, e il testo così alterato è quello che tradusse in latino Giovanni Aurispa. Gli *excerpta* della *Floresta* sono stati estratti da una versione castigliana derivata di quella latina di Aurispa<sup>46</sup>, dato che le sentenze §3060-§3063 appartengono al discorso ampliato di Scipione, assente nel testo greco lucianesco.

Ci sono due volgarizzamenti castigliani di questa versione: uno di Martín de Ávila verso il 1425<sup>47</sup>, di cui esistono due copie (come si vede dalla tabella I: BNE 3666 e El Escorial & II 8); le altre sono copie di una versione anonima contenuta nel *Vademecum*<sup>48</sup>, di cui si è parlato all'inizio e su cui torneremo.

45. Le alterazioni sono opera di Libanio, Basilio il Grande, Gregorio Nanzianzeno e Giovanni Crisostomo, cfr., ad esempio, T. GRIGORIADU, *Situación actual de Luciano de Samósata en las bibliotecas españolas (manuscritos, incunables e impresos de los siglos XIII-XVII)*, «Cuadernos de Filología Clásica. Estudios Griegos e Indoeuropeos» 13 (2003), pp. 239-72, alle pp. 240-2.

46. Il titolo di questa versione è: *Disceptatio super presidentia inter Alexandrum, Hannibalem et Scipionem*. Esiste un'edizione sivigliana del 1492 – la prima stampa di un'opera di Luciano in Spagna – di Pedro Brun e Juan Gentil, purtroppo senza indicazione del traduttore.

47. Cfr. ALVAR-LUCÍA, *Repertorio de traductores* cit. (nota 34), p. 39.

48. G. GRESPI, *Traducciones castellanas de obras latinas e italianas contenidas en manuscritos del*

Dai dati che abbiamo ottenuto finora, sappiamo che il compilatore della *Floresta* aveva accesso alla biblioteca del Marchese di Santillana, perché questa è l'unica biblioteca che conteneva durante il Quattrocento tutti e tre i volumi bruniani<sup>49</sup>. Inoltre, sappiamo che i codici inclusi nella tabella I costituivano i volumi di almeno altre due biblioteche: ovviamente quella di Fernán Pérez de Guzmán e anche quella del Conde de Haro. I codici della BNE 9513 e 9522 appartenevano a Pedro Fernández de Velasco e ci hanno tramesso il *Vademecum*. Tra tutti i testi contenuti nella *Floresta* e nel *Vademecum*, sono soltanto due i titoli coincidenti: il *De officiis* di Cicerone e la versione latina di Aurispa del testo di Luciano. Da un primo confronto abbiamo potuto scartare la coincidenza tra gli estratti di Cicerone contenuti in queste due antologie.

Tuttavia, abbiamo potuto stabilire un rapporto di corrispondenza con la *Contentio* dell'Aurispa: il *Vademecum* riproduce completamente la versione dell'Aurispa in latino e in castigliano. Secondo quanto ha dimostrato María José Muñoz<sup>50</sup> il codice della BNE 9522 è una copia diretta dall'originale 9513, eseguita nell'Hospital de la Vera Cruz a Medina de Pomar (Valladolid), verso il 1455. Questo "ospedale" fu creato da Pedro Fernández de Velasco per il ritiro di dodici nobili anziani, tra cui lui stesso, e i codici trasmettenti il *Vademecum* facevano parte della biblioteca di questo ospedale<sup>51</sup>.

Sui margini delle carte 117-122v del codice 9522, che riporta la versione castigliana dell'opera di Luciano, ci sono marche a forme di lame (X),

*siglo XV en las bibliotecas de Madrid y El Escorial*, Madrid 2004, GRIGORIADU, *Situación actual* cit. (nota 45), e F. RUBIO, *Don Juan II* cit. (nota 6), attribuirono la versione a Vasco de Guzmán sulla base del "proemio" incluso nel famoso *Vademecum* (codici BNM 9513, ff.109-111 e BNM 9522 ff.98v-100); ma CAÑIZARES FERRIZ, *Edición y estudio* cit. (nota 14) ha dimostrato che questo prologo corrisponde invece alla versione castigliana del *De consideratione* di san Bernardo, eseguita da Vasco di Guzmán a richiesta di Juan II e di cui abbiamo soltanto i frammenti conservati dal *Vademecum*. C'è un'altra copia del *Vademecum* del sedicesimo secolo, BN 12933/7.

49. Le traduzioni del *Fedone*, del *De militia* e dell'*Isagogicon moralis disciplinae*; cfr. JIMÉNEZ SAN CRISTÓBAL, *La presencia* cit (nota 4), p. 242.

50. MUÑOZ JIMÉNEZ, *Identificación, datación y origen* cit. (nota 14).

51. Cfr. i contributi di Muñoz Jiménez e Cañizares Ferriz citati alla nota 14; C. ALONSO DE PORRES FERNÁNDEZ, *El Hospital de la Vera Cruz de Medina de Pomar (a. 1438). Fundación, dotación, ordenanzas*, Burgos 1989.

che coincidono perfettamente con gli estratti selezionati nella *Floresta de philosophos*. A questo stadio della ricerca, non siamo ancora in grado di stabilire il rapporto tra i manoscritti 4515 e 9522 della BNE ma, pur non essendo ancora in grado di escludere coincidenze casuali, potremmo tuttavia supporre, come ipotesi di lavoro, che il codice 9522 sia stato una delle fonti dirette del compilatore della *Floresta*. Si vedano a tal proposito i seguenti esempi<sup>52</sup>:

<i>Luc. /Aurispā, Contentio Hannibalis Alexandri et Scipionis</i>	<i>Comparaçion de Alexandre de Anibal e Scipion</i>	<i>Floresta de philosophos</i>
Eos autem pono maxime laude dignos esse, quocumque quum initio nihil essent, tamen ad magnum potentiae fastigium processerunt, per se opibus comparatis, aptique impero habiti [...]	Bien pienso yo que <b>aquellos son dignos de mayor alabança que ahunque en el comienço fueron muy poca cosa por su propria virtud subieron despues a grand gloria e honrra e asi fechos poderosos fueron vistos ser dignos de alcançar principado</b> pues [...]	§3058 De mayor loor son dignas las personas que de pequeño comienço solo por su virtud vinieron en gloria de tener principados e señorios, que los que siempre se hallaron con grandes poderes.
satis enim te fama docuerit, qualis ego rex, hic contra qualis fuerit ladro [...]	solamente el nombre te puede a ti bien enseñar como yo sea tenido por rrey et este por ladron	§3059 La grandeza de las obras dan abtoridad e fama de grande a quien la faze.
scire solum turpe putabam, sed opere semper perficere, quidquid magnificentum a maioribus natu aut literis didicissem conatus sum [...]	feo me pareçia el saber solo si non me esforcava <b>poner en obra</b> quoaquier cosa magnifica que aprendiesse por letras de mis mayores e tales muestras ove en mi moçedat [...]	§3060 Muy torpe cosa es entender e saber las virtudes, e non husar ninguna cosa bien de ellas.
Divitias vero in bonis amicis esse putavi non in auro [...]	siempre pense que <b>las rriquezas verdaderas buenos amigos e non oro nin plata</b>	§3061 La riqueza del mundo es en tener hombre muy buenos amigos, non el oro nin en semejantes cosas preciosas.

52. Cfr. LUCIANUS, *Dialogus inter Alexandrum Magnum, Minoem, Hannibalem et Scipionem ab Joanne Aurispa Notensi latine versus*, ed. P.A. Becker (*Clément Marot und Lukian, «Neuphilogische Mitteilungen»* 4-5 [1922], pp. 57-81, alle pp. 80-1); per la versione anonima castigliana cfr. il manoscritto BNE 9522, ff.118v-121v.

<p>Et, Polybii sententiam secutus, ex foro domum non revertisem, nisi quempiam nihil aliquo modo amicum fecissem. Et ut mercatoribus pecunias lucrari studium est, ita mihi ut adipiscerer homines omni metallo praestantiores erat cura [...]</p>	<p>e segendo la sentencia de Polibio nunca tornaba a casa viniendo de fuera si primeramente non ganasse algund amigo. Et assi commo suelen estudiar los mercaderos en ganancia de dinero assi era todo mi estudio e cuydado ganar om[bre]s mas preciosos que todo metal et en que manera me aya avido con ellos [...]</p>	<p>§3062 El bueno non deve tornar a su posada despues que della sale, sin ganar algund amigo de qualquier via que sea.</p> <p>§3063 El estudio del virtuoso a de ser en ganar amigos</p>
--	---	--

Sempre nell'ottica del confronto tra i testi e la verifica della loro dipendenza, si può infine apprezzare l'intervento del compilatore della *Floresta* sulla versione castigliana della *Comparación* per rendere il nuovo testo indipendente dall'opera estratta e con un nuovo significato, in accordo all'opera in cui s'inserisce.

## 5. CONCLUSIONI

In conclusione, il manoscritto 4515 de la BNE è un codice in cui sono identificabili diverse fasi di elaborazione. A partire dalle sue caratteristiche fisiche e di contenuto, si è accertata l'esistenza di due unità codicologiche indipendenti, corrispondenti al procedere di due compilatori distinti dell'opera che contiene, la *Floresta de philosophos*.

Possiamo dire che la *Floresta de philosophos* è una raccolta di sentenze, risultato delle letture personali di un personaggio, e articolata in diversi livelli di *auctoritas* stabiliti dal compilatore principale. La mancanza di diffusione dell'opera, sia manoscritta sia a stampa, è indicativa del fatto che non era stata concepita con un'intenzione letteraria che andasse al di là del godimento personale: da questo punto di vista, la *Floresta* potrebbe dunque essere definita come una miscellanea informale. La struttura dell'opera mostra invece il modo in cui venivano compilati i florilegi nel momento di

passaggio dal Medioevo al Rinascimento: con un'attenzione predominante per i classici, non disgiunta però dalla letteratura sapienziale romanza. In questo modo, a un telaio o ad una struttura simile a quella dei florilegi latini medievali, in cui le fonti sono dichiarate, sottostanno delle microstrutture costituite da raccolte di diverse tradizioni, le cui *auctoritates* sono per lo più non dichiarate.

La presenza di autori italiani coevi (fonti non dichiarate) in questa collezione si deve all'interesse da parte della nobiltà castigliana dell'epoca al movimento culturale italiano, e mostra inoltre un nuovo modo di ricezione e di assimilazione della letteratura umanista in Castiglia, considerata per questo motivo allo stesso livello della letteratura classica e di quella medioevale.

#### ABSTRACT

The study will focus on a specific document, which was made in different steps, and the result is from the combination of extracts' several collections. We will analyze some examples of the presence of Italian humanists, such as L. Bruni and G. Manetti (who appears close to classical and medieval *auctoritates*); we will discuss the importance of their inclusion, because are included in a text whose use is personal and it is stored in a single manuscript: Madrid, Biblioteca Nacional, 4515.

APPENDICE  
TAVOLA DEL CONTENUTO DELLA FLORESTA DE PHILOSOPHOS<sup>1</sup>

sezione	autore secondo la Floresta	titolo in sezione della Floresta = opera estratta	libro/capitolo dell'opera estratta	sentenze identificate	traduttore/mediatore	traduttore castigliano [anno]
I	L. A. Seneca	<i>Vita Beata = De vita beata</i>	Capitoli I-XXI, XXIII-XXXI, XXXIV	1-106		Alfonso de Cartagena [1431/34]
II-III	L. A. Seneca	<i>Providentia = De providentia</i>	Libro I, capp. I-V, VII-XV Libro II, capp. I-III, VIII, XII, XIV, XVI-XVIII	107-153 154-175		Alfonso de Cartagena [1431/34]
IV-V	L. A. Seneca	<i>Clementia = De clementia</i>	Libro I, capp. I-III, VI-IX, XI, XXII, XXIV Libro II, capp. I, III, VI	176-269 270-279		Alfonso de Cartagena [1431/34]
VI	L. A. Seneca	<i>De natura = Naturales quaestiones</i>	Capitoli I, II, IV, VIII-XI	280-293		Alfonso de Cartagena [1431/34]
VII	C. Salustio	<i>Catiliniano e Jugurthino = De coniuratione Catilinae, De bello Jugurthino</i>	Capitoli I-III, V, VI, X-XIV, XVI, XXIII, XXXVIII-XXXI, XXXIV, XXXVII-XL, XLII, XLIII, XLVI-XLVIII, L, LIII	294-466		Vasco Ramirez de Guzmán [2° terzo s.XV]
VIII	M. S. Boecio	<i>Consolazione = De consolatione philosophiae</i>	Capitoli I, II, V-VII, IX, XII, XV, XVII, XVIII, XX-XXX, XXXI, XXXV, XXXVII, XXXIX, XLI-XLV, XLVII, XLIX, I, III-IV, VII, IX, LX-LXIII, LXVI, LXVIII, LXX, LXXX	467-632	Nicola Trevet	Rodrigo de Arroyal [1422-1427]
IX	(Brunetto Latini)	<i>Libro de Tesoro = Li livres dou Tresor</i>		633-882		Alfonso de Cartagena [1422]
X	M. T. Ciceron	<i>De officiis = De officiis</i>		883-1223		Alfonso de Cartagena [1421/22]
XI	M. T. Ciceron	<i>De senectute = De senectute</i>		1224-1287		Alfonso de Liñán / Martín de Ávila [1445]
XII	Q. Curesio Rafo	<i>«Dichos = Historiam Alexandri Magni libri qui supersunt = De septem artibus liberalibus = Artes liberales = Dichos = (De) Igitibus insitatis; Formula vitae honestae, ecc.</i>		1288-1433	Pier Candido Decembrio [versione italiana 1437]	Alfonso de Cartagena [1431/34] / Anonimo
XIII	(Ps.) Seneca	<i>Enxemplos = (De) Igitibus insitatis; Formula vitae honestae, ecc.</i>		1434-1471		Alfonso de Cartagena [1431/34]
XIV	(Ps.) Seneca	<i>Enxemplos = (De) Igitibus insitatis; Formula vitae honestae, ecc.</i>		1472-1603	Martino di Braga <i>et alii</i>	Alfonso de Cartagena [1431/34] / Anonimo
XV-XVII	L. A. Seneca	<i>Comita iya e sana = De ira</i>	Libro I, parti I-VII Libro II, questioni I-VI Libro III, capitoli I-III, V, VII	1604-1635 1636-1683 1684-1769		Fray Gonzalo - Nuno de Guzmán [1445]
XVIII	M. A. Luciano	<i>«Dichos = De bello anili sive Pharsalia</i>	Libro I-III, V-X	1770-1844		Fernán Pérez de Guzmán [attribuzione]
XIX	(Ps.) S. Bernardo (Bernardo di Chiaros)	<i>Regimiento de su casa e de su compañía = Epistola de gubernatione rei familiaris</i>		1845-1911		
XX	«Alginos philosophos»	<i>«Sententias de sellos» = (Libro de los buenos proverbios)</i>		1912-1934		
XXI	(Ps.) Platon	<i>«Dichos = (Palabras breves; dichos de sabios)</i>		1935-1988		
XXII	«Ayuntamiento de siete philosophos»	<i>(Libro de los buenos proverbios)</i>		1989-1995		

1. Le sentenze sono identificate seguendo l'edizione di R. Foulché-Delbosc (cit. alla nota 20). La divisione in sezioni è nostra. Gli autori e le opere tra parentesi ( ), i mediatori e i traduttori sono fonti non dichiarate. Si indicano solo i traduttori del secolo XV con lo scopo di stabilire il termine *non ante quem* dell'elaborazione della *Floresta*. I numeri di capitolo, libro, parte... sono quelli indicati nella *Floresta*.

XXIII	«Ayuntamiento de diez filosofos»	(Libro de los buenos proverbios)		1996-2004			
XXIV	«Ayuntamiento de treze filosofos»	(Libro de los buenos proverbios)		2005-2017			
XXV	Diogenes Laerzio	«Dichos» = (Pontat de paridats); (Libro de los buenos proverbios)		2019-2026			
XXVI	(Ps.) Aristoteles	«Dichos» = (Pontat de paridats); (Libro de los buenos proverbios)		2027-2031			
XXVII	Platon	Feidon = Phaedo	Capitoli II, III, V, VIII, IX, XI-XVIII, XXI, XXIII-XXVIII, XXXIV, XXXV, XXXIX-XLII, XLIII, XLIV, L, LIV, LV, LX, LXII, LXIII, LXV-LXIX, LXXI, LXXVI-LXXIX, LXXXI-LXXXIII, XC, XCI, XCIII-XCIX, CI-CVI, CXVIII, CXXV-CXXXI, CXXXIV, CXXXV, CXLII, CXLIII, CIII	2032-2065	Leonardo Bruni [1405]	Pedro Diaz de Toledo [1446-1447]	
XXVIII	S. Bernardo	«Pensamientos»		2066-2357			
XXIX	Grandes sabios (G. Manetti)	«Dichos» = (Oracion a Gismonte Pandolfo de' Malatesta) (Poesia de Fernán González) (Antico Testamento, Prov. 22.1) (Antico Testamento, Prov. 13.29) (Antico Testamento, Eccles. 7.5) (Requies de oro) (De militia) (Isagogica moralis disciplinat) (Requies de oro)		2358-2468: (2359) (2361-2375) (2380) (2395) (2408) (2426) (2428-2439, 2455) (2440-2453) (2459)		Niño de Guzmán [1453]	
XXX-XXXI	(Ps.) Seneca	«Dichos» = (Proverbios de Seneca llamados viejos y viejadas; Formula vitae honestae, ecc.)		2469-2982	Martino di Braga et alii [1431/34] / Anonimo	Alfonso de Cartagena [1431/34] / Anonimo	
XXXII	Jenofonte	«Dichos» = (Tyrannus vel Hiero)		2983-3057	Leonardo Bruni [1401/02]	Anonimo	
XXXIII	(Luciano)	«Dichos» = (Copilacion del gran Alejandro e Antibal emperador de Cartago e Cipion africano) = (Contentio Humilidade Alexandri et Scipionis)		3058-3063	Giovanni Aurispa [1424/25]	Martin de Ávila [1437]	
XXXIV	(Diversi autori)	«Dichos» = (De lequibus inistitibus; Formula vitae honestae, ecc.)		3064-3227	Martino di Braga et alii	Alfonso de Cartagena [1431/34] / Anonimo	

TABELLA I

sezione	autore / mediatore	opera estratta	codici contenenti l'opera che erano in Castiglia nel Quattrocento		
			copie in latino	copie in italiano	copie in castigliano
XII	Q. Curzio Rufo / P. C. Dicembre	«Aquí comiençan algunos dichos de Quinto Curzio Rufo» = <i>Istoria d'Alexandro Magno</i> = <i>Historiarum Alexandri Magni libri qui supersunt</i>	1: Madrid, BNE, Vitr.22-9	1: Madrid, BRAH, cod. 100	3: Madrid, BNE, 7565 (Alfonso de Liñán), 9220 e 10140 (versioni di Martín de Avila)
XXVII	Platone / L. Bruni	«Aquí comiençan algunos dichos de Platon del su libro llamado <i>Fedon</i> , de la immortalidad del animas = <i>Fedon</i> = <i>Fedone</i> »	3: Burgos de Osona, B. Cathedral, 124 Pamplona, B. Cathedral 22 (perduto) Salamanca, B.U., cod. 2365	-----	4: Madrid, BNE, 7806, Vitr. 17-4 Salamanca, BU, cod. 2614 Santander, BMMP, m-96
	G. Mauretti	«Aquí comiençan algunos dichos de grandes sabios» = ( <i>Oraçion de Micer Gonso Manery</i> ) = ( <i>Oraçione a Gionnato Pandolfo de' Malatesta</i> )	-----	?	3: London, BL, Egerton 1868 Barcelona, BU, ms. 116 Santander, BMAMP, m-108
XXXIX	L. Bruni	= ( <i>De militia</i> ) <sup>2</sup>	3: El Escorial, RBME, g IV 3 Sevilla, B. Colombina, 5-2-50 (frag.) Zaragoza, BRSSC A.4.4.	-----	2: Madrid, BNE, 10212, 23090
	L. Bruni	= ( <i>Isagogicon moralis disciplinae</i> )	10: El Escorial, RBME, g III 24, g IV 3 Madrid, BNE, 0927 Madrid, BHUCM, 114, 133 Pamplona, B. Cathedral, 23 Sevilla, B. Colombina, 5-2-50 Toledo, B. Capitular, 94,15 Valencia, BU, m-388 Vich, B. Episcopal, 184	-----	1: Madrid, BNE, 10212
XXXII	Jenofonte / L. Bruni	«Aquí comiençan los dichos del libro llamado Senofontes» = ( <i>Tymistes</i> ) = ( <i>Hiero</i> )	5: El Escorial, RBME d III 9 Madrid, BHUCM, cod. 129 Madrid, BNE, 9120 Toledo, B. Capitulr., 101,3; Sevilla, B. Colombina, 5-3-27	-----	1: Madrid, BRAH, S. Román 2 ms. 39
XXXIII	Luciano / G. Arispa	«Aquí comiençan algunos dichos que en la <i>Capitulon del Gran Alexandre e Anibal imperador de Cartago e Cipion africano se pudieron fallar»</i> = <i>Companaçion de Alexandre de Anibal e Sipiion</i> = ( <i>Contentio Hannibalidis Alexandri et Sipiionis</i> ) <sup>3</sup>	5: El Escorial, RBME, g III 24 Madrid, BNE, 9513, 9522, 9608 Sevilla, B. Colombina, 5-2-49	-----	4: El Escorial, RBME h II 22 (anonimo), & II 8 (Martín de Avila) Madrid, BNE 9513, 9522, 12672 (anonime), 3666 (Martín de Avila)

2. Del *De militia* ci sono ancora altre due copie castigliane derivate dalla versione di Pedro de la Panda, versione questa che non è il modello della *Floresta* (BNM 23090): BNM 2496, del XVII° secolo, e BNM 5732, del XVIII° secolo.

3. Sul codice Escorial g III 24 la versione latina è attribuita al Bruni. Il codice contiene l'*Isagogicon moralis disciplinae* dell'Are-tino, opera che appare in altri codici ed in un incunabolo accompagnando dialoghi di Luciano (London, British Library, Cotton Otho A 3 VII, Washington, Catholic University of America Library, ms. 114; Firenze, Biblioteca Riccardiana, 676; Roma ca. 1495, impr.: Eucharius Silber).